

Motivazioni e obiettivi di una ricerca biennale

sac. Vittorio Nozza, direttore Caritas Italiana

Premessa

Sento di fare cosa doverosa e riconoscente *dire grazie*:

- Innanzitutto a quanti, oggi da questo tavolo a titolo diverso, contribuiranno a presentare questo volume,
- in secondo luogo a tutti voi, qui presenti, perché sono certo che troverete tutte le occasioni e tutti i modi per far risuonare la convinzione e la passione per il fenomeno immigratorio in esso contenute,
- infine a quanti, a partire dall'attenzione accogliente nei confronti della persona che migra, hanno faticato nell'approfondire, nello scrivere e nel costruire i contenuti che in questo volume sono presenti.

In secondo luogo, da parte mia, cercherò di portare la vostra attenzione su quelle che sono le motivazioni e gli obiettivi di questa ricerca distribuendoli su *cinque aspetti*:

- Entrare nel fenomeno dell'immigrazione e approfondirlo è sempre un grande insegnamento di vita, una scuola di vita.
- La Polonia è espressione del processo di allargamento dell'Unione Europea.
- La comunità polacca presenta diversi motivi peculiari di affinità con la comunità italiana.
- La comunità polacca e il mercato occupazionale in Italia.
- L'immigrazione polacca come incontro ravvicinato.

1. Entrare nel fenomeno dell'immigrazione e approfondirlo è sempre un grande insegnamento di vita, una grande scuola di vita.

Presentando questo volume "Polonia. Nuovo paese di frontiera. Da migranti a comunitari", voglio soffermarmi innanzitutto sui motivi di carattere generale che ci hanno portato ad assumere questo notevole impegno insieme alla Fondazione Migrantes e alla Caritas diocesana di Roma.

Questo nuovo volume è frutto della costante e sempre grande attenzione della comunità ecclesiale al fenomeno migratorio, alle persone che migrano, che sono costrette a migrare. Per la Chiesa e i suoi Organismi pastorali le migrazioni sono:

- un "segno dei tempi",
- un *criterio indispensabile* per comprendere il mondo di oggi,
- *l'aspetto più umano* del processo di globalizzazione.

Non si tratta tanto e solo di dire buone parole ma di promuovere impegni concreti che sono portati avanti con convinzione e grande passione, perché consideriamo miope e portatrice di conseguenze disastrose e distruttive ogni strategia basata sull' "usa e getta", che tende cioè a far venire gli immigrati fin quando ci servono per poi rimandarli a casa o, tutt'al più, a considerarli solo in quanto manodopera, senza prendere in considerazione le loro esigenze in quanto persone e non solo erogatrici di attività lavorativa.

Si impongono qui *alcune riflessioni* relativamente ai Paesi di partenza e al nostro di arrivo:

- Per quanto riguarda *i paesi di provenienza* gli immigrati ci portano a rileggere criticamente i meccanismi che regolano l'economia mondiale e la più che mai dimenticata destinazione universale dei beni, che stanno alla base dei flussi migratori. Noi vorremmo allontanare dai nostri occhi questa realtà, che invece ci viene rappresentata da questi numerosi ambasciatori provenienti da tanti paesi del mondo.
- Per quanto riguarda *l'Italia*, che ormai è diventato un grande paese di immigrazione, la necessità di contrastare l'impostazione "usa e getta", porta ad

insistere sullo scambio tra culture e religioni, stimola all'approfondimento delle proprie tradizioni e all'apertura a quelle degli altri, indica che differenze così variegata sono chiamate in questa fase storica a conoscersi, a capirsi e ad integrarsi. Il nostro futuro dipende dalla capacità che, noi e loro, avremo di gestire ed armonizzare le differenze, senza prevaricazioni e ponendole alla base comune della convivenza.

- Inoltre l'immigrazione è, nello stesso tempo, *una sfida e una promessa, una sperimentazione e una opportunità*. L'iniziativa che oggi abbiamo organizzato con riferimento comunità polacca, gli approfondimenti che si conducono anche su altre popolazioni, le numerose iniziative diffuse sul territorio, condizionano e favoriscono positivamente la costruzione del futuro e danno basi alla speranza.

2. La Polonia è espressione del processo di allargamento dell'Unione Europea.

Questo nuovo e popoloso Stato membro, con i suoi 40 milioni di abitanti, merita di essere segnalato come caso emblematico del processo di allargamento in atto. In un mondo in cui i protagonisti stanno assumendo dimensioni gigantesche, questa aggregazione risponde a motivi di opportunità e anche a un senso di fedeltà alla storia. Rispetto al passato si sono fatti passi fatti in avanti straordinari, ma molto resta ancora da fare in questa Europa con 25 Stati membri.

Possiamo essere obiettivamente critici a riguardo dei difetti nella costruzione dell'Unione europea, ma per stimolarne il superamento e non per restare chiusi in queste incrostazioni di particolarismi miopi e antistorici, che non hanno uno sbocco perché non contengono soluzioni. Secondo una certa mentalità, che molti migranti prima fossero definiti extracomunitari e ora comunitari fa lo stesso, perché "si tratta pur sempre di stranieri". Come si vede, la cittadinanza europea e la sua tormentata costruzione rischiano di restare realtà esistenzialmente lontane, nonostante le nuove frontiere dell'Europa siano diventate a noi interne a seguito dei flussi migratori determinatisi a partire dagli anni Novanta. In Italia, poi, i Paesi dell'Est sono i maggiori protagonisti della presenza immigrata, con più di un terzo del totale e dimenticare queste implicazioni non è più possibile. Ecco, parlando della Polonia abbiamo voluto dire in sostanza che i suoi cittadini non possono essere considerati degli estranei, degli stranieri, ma sempre cittadini a titolo pieno di questa nostra Europa.

3. La comunità polacca presenta diversi motivi peculiari di affinità con la comunità italiana.

Proprio con la Polonia abbiamo, per così dire, delle "affinità elettive":

- Questo Paese, con un esodo in gran parte forzato dei suoi cittadini, ma in buona misura funzionale allo sviluppo complessivo del Paese, ci ricorda che anche noi siamo stati un Paese di migranti come testimoniano i 28 milioni di espatri dall'unità d'Italia ad oggi.
- Inoltre, anche se la Chiesa italiana ha dimostrato grande apertura a tutti i gruppi religiosi, sia ai numerosi ortodossi provenienti dall'Est Europa che ai migranti che professano fedi non cristiane, pur confermando questo atteggiamento, possiamo aggiungere con serenità che la presenza tra i grandi gruppi di immigrati dei cattolici polacchi – come anche l'illuminante esempio del papa Giovanni Paolo II - è stata ed è fonte di gioia e di arricchimento. Il richiamo alla comune appartenenza della fede può essere, infatti, occasione di crescita comune, senza che per questo si pregiudichi l'apertura, lo sviluppo e la crescita del dialogo ecumenico e interreligioso.
- I polacchi, tra l'altro, presenti in numero consistente tra i sacerdoti che si occupano delle nostre parrocchie, sono per le nostre comunità una quotidiana occasione di riflessione fruttuosa se, come abbiamo detto, l'immigrazione deve essere considerata un fenomeno portatore di senso, di cambiamento e quindi di futuro.

4. La comunità polacca e il mercato occupazionale in Italia.

I polacchi si stanno inserendo in tutti i settori occupazionali e però, purtroppo inizialmente, si devono accontentare di quello che offre il mercato. I settori nei quali maggiormente si concentrano sono quello stagionale e quello della collaborazione domestica:

- Per i lavori stagionali, per i quali l'apporto dei polacchi è molto apprezzato, è sentito il problema di un'accoglienza più umana, ivi inclusa l'assistenza religiosa. Al riguardo seguirà uno specifico intervento pastorale, che metterà in evidenza come c'è molto da fare e i sacerdoti e gli operatori pastorali disponibili sono pochi.
- Le donne polacche costituiscono anche una diffusa presenza nella collaborazione familiare. Il tema dell'assistenza alle persone anziane, sole e ai minori è uno dei più cruciali compiti della società italiana. Spesso, il fatto che le polacche, si inseriscano in questo settore è un motivo di scarsa considerazione sociale, anche se poi si tratta di persone con alto livello di istruzione, con la padronanza di diverse lingue straniere, con la disponibilità a svolgere con dedizione anche i compiti umili. Non vi sono parole per giustificare questo nostro atteggiamento di insensata superiorità, e di mancanza di gratitudine nei confronti di queste immigrate che, con la loro presenza, hanno consentito l'inserimento lavorativo delle donne italiane e rimediato alle carenze della nostra rete di servizi sociali.

5. L'immigrazione polacca come incontro ravvicinato.

Se riusciremo a considerare i polacchi veramente comunitari, concittadini, membri di una realtà europea che stiamo costruendo, e non stranieri ed estranei, non solo il tormentato processo di unificazione europea riuscirà a trovare un maggiore supporto alla base ma anche la politica migratoria verrà ravvivata da un'anima più umana. Pertanto:

- bisogna abituarsi a colloquiare con gli immigrati polacchi, con le loro associazioni, con i loro centri pastorali;
- bisogna riuscire a passare dai polacchi alla Polonia, conoscere la sua storia, prendere atto delle sue attuali difficoltà, inquadrare le sue prospettive, trovare occasioni di scambio culturali, ma anche economiche e produttive. Non è un caso che nella realizzazione di questo volume siano stati coinvolti molti studiosi polacchi, sapendo che cultura ed economia vanno di pari passo, vanno coniugate costantemente insieme.

Il volume che qui presentiamo, che è un po' l'apripista del futuro impegno dei redattori del Dossier Caritas/Migrantes anche nei confronti di altre comunità, è il segno di una nuova maniera di approcciare e considerare gli immigrati e di convivere con loro.

Concludendo voglio auspicare un cammino fruttuoso alla comunità polacca a Roma e in Italia, sperando che possano sempre più sperimentare in modo proficuo la vicinanza degli italiani.

Voglio:

- ringraziare i redattori del Dossier Caritas/Migrantes e tutti gli studiosi, polacchi e italiani, che si sono fatti carico di questa ricerca sotto il coordinamento di Antonio Ricci e Franco Pittau tra gli italiani e di Karolina Golemo e Kamila Kowalska tra i polacchi.
- Un ringraziamento va anche a Unicredit che, trovandosi in sintonia con le motivazioni prima esposte e condividendo, nel settore di sua competenza, l'interesse alla Polonia, si è dichiarato disponibile a sostenere la diffusione della ricerca.

Mi auguro che questa occasione sia solo una delle numerose tappe nella storia della convivenza tra italiani e immigrati e che ne seguano tante altre parimenti fruttuose. Grazie.